

L'ANNIVERSARIO

Il 12 giugno del 1981, dopo ore di infinita agonia, il bambino caduto nella trappola nascosta in un campo fuori Roma smise di parlare con mamma Franca. Grazie alla sua battaglia quell'orrore ha avuto un senso

Una giornata di riflessione E la miniserie sulle reti Sky

Sarà l'Auditorium di via della Conciliazione, a Roma, ad ospitare oggi la manifestazione a 40 anni dalla tragedia di Alfredino e a suggellare l'attività del Centro Rampi che pure va avanti dallo stesso periodo. Tra i vari eventi previsti, la consegna di un'opera artistica commemorativa a persone e istituzioni che hanno sostenuto il lavoro del Centro. Da segnalare anche la cerimonia finale del premio letterario "Più in là-Oltre la resa", con la giuria presieduta da Walter Veltroni (tra i premiati anche il giornalista di Avenire Mimmo Muolo, per il racconto inedito "Tibia e perone"). Il titolo del concorso richiama una poesia di Eugenio Montale, i cui versi verranno poi trasmessi in maniera radiotelegrafica, in codice Morse. Nel pomeriggio ci sarà anche uno spazio dedicato ai più piccoli ma sempre nell'ambito della prevenzione, con la presentazione del blog "Bambini e ragazzi oltre l'emergenza" e l'intervento di Raffaella Milano, dirigente di Save the Children Italia. In serata, invece, verrà proiettata in anteprima la prima delle due puntate della miniserie "Alfredino, una storia italiana" che andrà poi in onda su Sky Cinema e in streaming su Now il 21 e 28 giugno, per la regia di Marco Pontecorvo, con Anna Foglietta nel ruolo di Franca Rampi e Massimo Dapporto in quello di Sandro Pertini. (I. Trab.)

Cosa ci ha insegnato Vermicino

Quarant'anni fa la tragedia di Alfredino Rampi, inghiottito dal pozzo e dall'inefficienza nei soccorsi. Da quell'abisso nacquero Protezione civile e impegno per la prevenzione. Una sfida ancora aperta

IGOR TRABONI

Ascorrere le mappe su Google o a percorrere in auto l'antica via Tuscolana che porta ai Castelli Romani, Vermicino rimane un luogo indefinito, diviso com'è anche dal punto di vista amministrativo tra il settimo Municipio di Roma e il Comune di Frascati. Ma nella memoria degli italiani non ci sono luogo e circostanza più definiti: Vermicino - anche se oggi non rimane neppure una croce a ricordo su quel terreno - è la tragedia di Alfredino Rampi, esattamente 40 anni fa; è il ciuffo biondo sul volto di un bambino di 6 anni caduto in un pozzo artesiano di 60 metri mentre tornava nella casa di campagna dei genitori e lì rimasto intrappolato per due giorni e due notti, nonostante i tentativi disperati e infine vani dei soccorritori di riportarlo in superficie, mentre milioni di persone stavano incollate alla tv e facevano il tifo per lui in maniera trepidante, ma anche un po' morbosa. Vermicino è mamma Franca, allora forte e dignitosa nel suo dolore, e poi ancora più determinata nel chiedere a gran voce che tragedie simili non si ripetessero, che l'innegabile

improvvisazione nei soccorsi venisse colmata e superata da un sistema più efficiente. E allora, oggi Vermicino è la Protezione Civile, modello di un'Italia che funziona, nata un po' attorno a quel pozzo, anche se - intrecciandosi con l'altra faccia di un'Italia burocratica e farragginosa - ci sono voluti 11 anni da quel maleddo 12 giugno del 1981

quando Alfredino smise di chiamare la mamma da quel pozzo. Un lavoro reso possibile grazie soprattutto al Centro Rampi, intitolato proprio alla memoria di Alfredino, ora presieduto da Rita Di Iorio e che porta avanti una grande opera di sensibilizzazione e di impegno concreto nel campo della prevenzione del dissesto idro-

geologico e che ha organizzato l'odierna giornata di ricordo e condivisione (vedi box), dando anche il nulla osta alla fiction Sky-Lotus che verrà trasmessa in due puntate il 21 e 28 giugno prossimi, con Anna Foglietta nel ruolo di protagonista. L'iter che ha portato alla nascita della Protezione Civile, così come quello che resta da fare, lo scorriamo insieme a Daniele Biondo, dirigente del Centro Rampi e testimone in presa diretta: «Sì, sono passati ben 11 anni perché dalla tragedia di Alfredino si arrivasse alla legge che ha poi istituito il sistema di Protezione Civile, anche se occorre ricordare che già pochi mesi dopo la vicenda di Vermicino il presidente Pertini raccolse l'appello di Franca Rampi che

denunciò subito la disorganizzazione e la confusione dei soccorsi, dicendole: «Signora, per lei ho creato un ministero, quello della Protezione Civile, che prima non esisteva» e mettendovi alla guida una persona competente e capace come Franco Zamberletti, commissario fino all'anno prima per il terremoto dell'Irpinia». Anche Zamberletti si trovò comunque d'accordo sulla necessità di andare oltre il Ministero e lui e Franca Rampi diedero vita ad un sodalizio testardo e convinto per rimodulare quella scelta presidenziale. «Il ministero - ricorda Biondo - era in effetti un pezzo dello Stato, mentre la convinzione era che fosse necessario un qualcosa che riguardasse e coordinasse tutti i pezzi dello Stato. E infatti l'odierno dipartimento della Protezione Civile dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Serviva qualcosa capace di "coordinare", perché questa era la parolina magica che mancava. Ma per arrivare a questo, la Rampi e Zamberletti combatterono a lungo, soprattutto per l'iter che vuole una legge dello Stato passare attraverso la Camera e il Senato più volte e ogni volta con degli emendamenti. Ma non si trattò solo di questo, perché fu necessario anche superare le resistenze di quanti volevano perpetrare quel ministero».

Chi l'ha vista nascere, oggi è comunque soddisfatto di quella creatura e di quanto una tragedia come Vermicino fu comunque in grado di generare: «Assolutamente sì. Oggi il sistema italiano dei soccorsi è uno dei migliori al mondo e non a caso la nostra Protezione Civile viene chiamata molto spesso per le varie emergenze all'estero. Ma se in questo campo molto è stato fatto - sottolinea Biondo - tanto resta invece da fare nel campo della prevenzione. Questa è la vera tragedia dell'Italia, con un territorio in gran parte interessato dal dissesto idrogeologico. Noi cerchiamo di darci da fare anche in questo campo, ad esempio con la mappatura delle aree a rischio, con la messa in sicurezza dove possiamo, con una sensibilizzazione costante tra i cittadini e nelle scuole, con esercitazioni sul campo. Ogni calamità ci costa come una Finanziaria, mentre metter mano seriamente alla prevenzione ci costerebbe molto meno». Ed eviterebbe altri pozzi di Vermicino.

La mamma del piccolo Alfredo, Franca Rampi, con il presidente della Repubblica Sandro Pertini, nei terribili giorni in cui si cercava di salvare la vita del bambino



L'INTERVISTA

«Le 60 ore di diretta sul baratro Così il dolore divenne spettacolo»

Fu Piero Badaloni, a lungo volto noto del Tg1 e di trasmissioni Rai di successo, a condurre da studio la diretta da Vermicino: 60 ore che lo hanno segnato per il resto della sua vita, non solo professionale. Badaloni, in molti sostengono che con quella diretta dal pozzo di Vermicino iniziò una certa spettacolarizzazione della notizia. È così? A mio avviso iniziò un po' prima, con gli anni di piombo. Ricordo che ero appena entrato al Tg1 e mi mandarono ad occuparmi dell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio; mi chiesero di intervistare un parente della vittima e a me sembrava una cosa fuori luogo, mi sentivo a disagio. Ed evidentemente comunicai quel mio imbarazzo al citofono della famiglia Occorsio in maniera così convincente che scese comunque il figlio Eugenio, allora un ragazzo, e mi rese una testimonianza da brivido. Vent'anni dopo ritrovai quel ragazzo, nel frattempo di-

Il ricordo del giornalista Piero Badaloni, allora appena entrato al Tg1: «L'informazione si spinse oltre il limite. Certe scene mi inorridirono»

ventato giornalista, a Bruxelles, dove io lavoravo e lui era inviato del Sole 24 Ore, e mi confermò che mi aveva dato quell'intervista perché aveva capito che non cercavo del sensazionalismo. Ecco, direi che tutto è cominciato con quella corsa assurda che imponeva di spettacolarizzare la notizia, per vincere su una concorrenza che stava nascendo proprio allora. Anche con Vermicino andò così? All'epoca avevo 35 anni ed ero diventato padre e quindi cercai soprattutto di rispettare il dolore e la grande dignità di Franca, la mamma di Alfredino. Ma il problema si ripropose, forse in misura

maggior. Ricordo due episodi in maniera particolare: Franca stava chiedendo notizie ai vigili del fuoco sull'esito delle operazioni, era di spalle e un cameraman la prese brutalmente per farla girare a favore di telecamera; una cosa che condannai in diretta. Poi ricordo che, finito il mio turno di conduzione e ceduto il testimone al povero Massimo Valentini, andai a Vermicino in incognito per capire cosa stava accadendo; trovai diecimila persone, una cifra spaventosa che mi confermarono i vigili urbani chiamati a regolare il traffico, passavano perfino a vendere i panini e le bibite. Andai via inorridito. E come si fa a non cadere in questa trappola del sensazionalismo quando si dà una notizia? Mi rendo conto che non è facile, ma c'è un codice etico da rispettare. E poi bisogna evitare di andare oltre la partecipazione e la curiosità, altrimenti si scade nella morbosità. Penso che sia possi-



Il giornalista Piero Badaloni

bile farlo e che questo valga per la tv ma anche per i giornali. Oggi poi siamo arrivati alla tv del dolore: ma davvero non c'è più spazio per quella tv garbata che lei faceva ad esempio con Uno Mattina? Anche allora c'era la concorrenza, però riuscivamo a fare informazione senza speculazioni. Non sono affatto convinto che il dolore, la morbosità, siano i mezzi per fare più audience. Chi l'ha detto che certe trasmissioni propositive non piacciono al pubblico? Che i giornali che non strillano non vendono? Tutto questo chiama noi giornalisti a fare una riflessione che peraltro papa Francesco ci ha indicato molto bene: consumare le suole. Che vuol dire andare tra la gente. Igor Traboni

Imboccatura e profondità: le "armi" del pozzo

28 centimetri
Strettissima l'imboccatura del pozzo dove cadde il piccolo Alfredo, di costituzione molto esile

24 metri
A tanto si fermò la tavoletta legata a corde, calata per consentire al bimbo di aggrapparsi: il tentativo fallì

60 metri
È la profondità del pozzo dove morì il piccolo, dopo tre giorni di tentativi di salvataggio

IL PROGETTO INAUGURATA LA FATTORIA DIDATTICA DI CASTELPORZIANO

Educazione alimentare: Mattarella con gli alunni per corretti stili di vita

Inaugurata ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la fattoria didattica nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Con il Capo dello Stato, centinaia di alunni provenienti da tutte le scuole d'Italia. «Per il nostro futuro e per la nostra vita è importante un impegno concreto sull'educazione alimentare», ha detto il presidente Mattarella, durante la prima festa dell'educazione alimentare nelle scuole. Frutto di un accordo tra il ministero dell'Istruzione e Coldiretti, il progetto vuole essere un percorso didattico sui valori della sana alimentazione, della tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Drammatici i dati: quasi il 30% dei bambini italiani è obeso o in sovrappeso.



CASTEL VOLTURNO

Botte e torture nell'asilo degli orrori

Napoli

Asilo è sinonimo anche di rifugio, ricovero. Era tutt'altro invece quello messo in piedi illegalmente in un appartamento di Castel Volturno, in provincia di Caserta, da due coniugi trentacinquenni di nazionalità ghanese. I due sono stati arrestati con l'accusa di ripetuti maltrattamenti ai danni di 11 bambini. Nell'asilo abusivo gestito dai due, i piccoli avrebbero dovuto ricevere vitto e alloggio. I loro genitori, tutti di nazionalità nigeriana, glieli avevano affidati dietro pagamento di una retta. La struttura è stata scoperta nei mesi scorsi dalla squadra mobile di Caserta. Ora i bambini si trovano in strutture protette per minori messe a disposizione dai servizi sociali del Comune. Le successive indagini, coordinate dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, hanno rivelato le violenze fisiche e psicologiche che i bimbi avrebbero subito tra le mura

dell'asilo gestito dai due coniugi arrestati. In particolare, è emerso che almeno tre tra gli ospiti della struttura avrebbero subito per diversi mesi punizioni come la privazione di acqua e cibo, la denudazione, l'internamento in stanze al buio e prive di riscaldamento, pestaggi con mazze di ferro e bastoni e altre torture. I due proprietari della struttura, entrambi privi di permesso di soggiorno, sono agli arresti domiciliari. Per loro si profila l'accusa di maltrattamenti in famiglia pluriaggravati in concorso. Sul territorio di Castel Volturno vivono diverse migliaia di immigrati irregolari, molti dei quali costretti a lavorare in condizioni di lavoro estremamente precarie nei campi del Litorale domizio o in altri settori, come quello dell'edilizia. Questo spiegherebbe la decisione dei genitori degli 11 bambini - che non erano a conoscenza delle violenze subite dai propri figli - di affidarli alla coppia arrestata ieri. (A.Av)

© RIPRODUZIONE RISERVATA